

Il disgelo degli svedesi

di Daniela Marcheschi

Cervantes diceva che andare in terre lontane e comunicare con genti diverse rende gli uomini saggi. Non era uno scrittore privo d'ironia, e la saggezza è oggi poco ricercata: troppo impermeabili sono a volte i viaggiatori, lieti deportati di massa in un turismo sempre più veloce e superficiale; troppi, e difficili da vincere, i pregiudizi e i luoghi comuni. Ritornare però in un luogo straniero, dove si è magari vissuti o da cui si manca da qualche tempo, può riservare sorprese, e ciò capiterà senza dubbio a chi, in quel modo, si rechi adesso in Svezia e a Stoccolma in particolare.

La Svezia conta quasi dieci milioni di abitanti; e più di un milione sono gli immigrati. Da un lato si sostengono le famiglie e la maternità, dall'altro un'attenta politica di accoglienza - basata su lavoro sicuro e casa di residenza - permette di controllare gli arrivi e il soggiorno degli stranieri contrastando l'immigrazione clandestina. Così è stata favorita l'integrazione: oggi Stoccolma è una città multietnica con giovani d'ogni razza e colore. Amore per l'ambiente e rispetto sono gli stessi, ma solo chi conosceva la Svezia sa quale novità rappresentino adesso i rumori di voci e di risate nei luoghi pubblici e nelle strade, un'atmosfera dinamica che infonde ulteriore fascino a questo Paese scandinavo.

E nuove scoperte riserva l'incontro con la cultura svedese, sempre attenta al mondo ma ora resa più vivace: anche l'arte, la critica e la letteratura si sono aperte fino a cambiare gli orizzonti del proprio sguardo. Qualcuno le ha paragonate a «una donna gravida», il cui desiderio è giungere alla «verità» con il corpo e i sentimenti e che, per tali ragioni, è pronta all'avventura nella vita contemporanea «ossessionata dalla modernità e dall'ambizione», nonché a opporre resistenza contro le mille sirene del «conformismo», come ha affermato il fine critico militante Annina Rabe.

Siccome, allo stesso modo che nel *Grande Mistero* (*Den stora gåtan*) del poeta Tomas Tranströmer, «le grandi prospettive riposano nelle più semplici parole», è da segnalare una bella mostra di Toulouse-Lautrec, che raccoglie nel Nationalmuseum di Stoccolma molti capolavori conservati in istituzioni di tutti i continenti e che resterà aperta fino al 25 maggio. L'originale allestimento ha messo in risalto quanto l'opera del pittore, *borderline* fra cultura popolare e tradizionale cultura d'élite, sia radicata nella caricatura - da Daumier a Gill - e nel giornalismo umoristico dell'Ottocento, contribuendo a fondare l'arte dell'ultimo secolo.

Non stupisce neppure che un Paese colto e ricco di gioventù abbia un'editoria produttiva, pronta a lanciare autori nuovi ma selezionati e seguiti con cura, anche tramite il sistema degli stipendi o prestiti di Stato a sostegno di artisti e scrittori. Fra loro non è raro trovare chi, da una condizione di immigrato, si è presto e persino prepotentemente «inserito nella società e nel Parnaso svedese». Molti autori hanno infatti saputo delineare, anche con inatteso *sense of humour* e grande sperimentazione linguistica, «un ritratto letterario degli immigrati» e «il volto della nuova Svezia», come hanno osservato Rabe e altri critici. Fra i primi è Alejandro Leiva Wenger, nato in Cile nel 1976 e presto trasferitosi in Svezia, dove ha vissuto la vita spesso violenta delle periferie. Ha esordito nel 2001, pubblicando con la prestigiosa

casa editrice Bonnier la raccolta di novelle *Till vår ära* (*In vostro onore*). La sua narrativa - anche nel lessico e nella sintassi «voce dei marginali» - ha mutato atteggiamenti e opinioni sulla realtà dura dell'immigrazione e

delle minoranze, per quanto il giovane autore continui a dichiarare nelle interviste: «Il dibattito sull'immigrazione a me non interessa!». Leiva Wenger, che guarda forse a Patrick Chamoiseau - romanziere della Mar-

tinica il cui *Texaco* è stato tradotto in italiano dal compianto Sergio At-

zeni - sembra insomma aver portato un salutare terremoto nella raffinata e quieta dimensione della lingua e della letteratura svedese. Da qualche anno si è del resto verificata una vera e propria «rinascita del libro-reportage d'argomento sociologico e politico» o comunque di una letteratura romanzesca «concreta», «costruita su una base documentaria in relazione sia al passato sia al presente», come ha notato ancora Annina Rabe. C'è allora chi è salito in vetta alle classifiche per libri sui clandestini, sulle loro tragedie in patrie travagliate da fame e guerra e nei Paesi europei di arrivo, oppure ha vinto premi importanti rivolgendosi alla propria attenzione al disagio infantile. La poesia ha risposto con slancio e la poco più che trentenne Anna Hallberg - vincitrice del Litteraturpris con la raccolta *På era platser* (*Ai vostri posti*; 2004) - ha deciso di muoversi nel campo di frizioni tra cose e linguaggio, puntando a una tensione conoscitiva e di significato. Come lei stessa

asserisce, la parola deve tornare a dire in senso forte «scoppiettando nella bocca del lettore».

Restano certo venerati maestri, variamente noti in Italia: dalla poetessa e prosatrice Birgitta Trotzig al romanziere Per Olov Enquist, a cui si affiancano esponenti significativi di generazioni più giovani quali il critico e poeta Jesper Svenbro o la poetessa e romanziere Agneta Pleijel, al cui occhio critico non sfugge l'Italia, come mostra l'introduzione - fra problematiche artistiche e letterarie - del recente volume *Med Ord och utan* (*Con parole e senza*; 2008). Secondo la Rabe, ciò che conta è però altro. Nonostante tutto si è verificata «una reazione contro l'introversione che ha improntato» di sé una parte «della prosa svedese più giovane». Nel bisogno di allargare e rinegoziare «il canone letterario e il suo significato», le nuove leve «hanno creato nuove tradizioni» e fatto i conti con la volontà di riflettere e potenziare il valore civile della letteratura, distinguendo fra impegno politico individuale e compito critico dell'intellettuale. Una lezione tutta da meditare dalle nostre parti.

Scrittori come Enquist e Trotzig restano maestri indiscussi. Ma le nuove leve hanno riscoperto lo humour e il valore civile della letteratura, dando spazio a temi sociali e politici

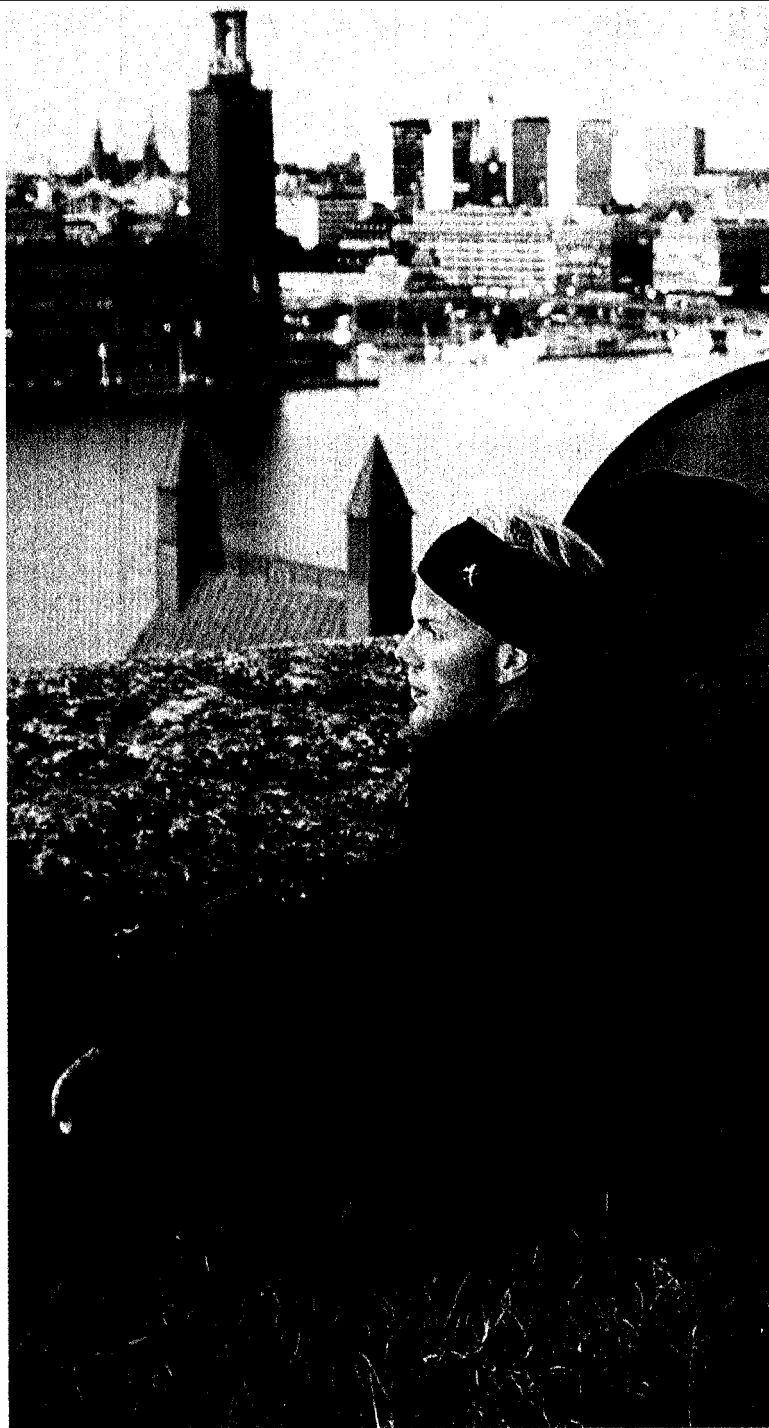
Fenomeno Larsson

Trionfi postumi

Con tre romanzi postumi pubblicati in due anni, 150mila copie vendute in meno di un mese dall'uscita nel 2005, più di 2,5 milioni di volumi stampati in patria e oltre 5 in Europa, traduzioni in corso in 32 Paesi, una serie tv e una trasposizione cinematografica *in fieri*, decine di milioni di euro di incassi, la trilogia *Millennium* è un trionfo editoriale che continua a dilagare. A tre anni dall'uscita del primo tomo, la pluripremiata saga poliziesca dello svedese Stieg Larsson – giornalista impegnato ed ex consulente di Scotland Yard morto nel 2004 – non smette di conquistare lettori con le vicende di Mikael Blomkvist, reporter investigativo alle prese con traffici e omicidi sul Mar Baltico. Solo in Francia, i libri di Larsson hanno sfiorato il milione di copie, scalando le classifiche dei romanzi più venduti. In Italia il primo volume, edito da **Marsilio** a fine 2007 col titolo *Uomini che odiano le donne*, è già alla sesta ristampa, e il seguito (*La ragazza che giocava con il fuoco*) è atteso per giugno. In autunno il ciclone Larsson approderà nel Nuovo Mondo.

Francesca Bertani

Tra i più affermati anche Alejandro Leiva Wenger, nato in Cile, che racconta i drammi dell'immigrazione



Città aperta. Stoccolma è una metropoli multietnica, giovane, ricca e colta

